



## I BRESCIANI E GIOVANNI PAOLO II

Dall'esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù nasce la sfida dell'impegno ad animare una società a misura d'uomo, spalancata sulla speranza, capace di costruire un futuro di pace

# Per i giovani la fiducia che nasce dall'amore

Le Giornate mondiali hanno cresciuto una «generazione Wojtyla» oggi chiamata ad una maturità responsabile

TRE ANNI FA

Quella notte, in 3.000 sul Gaver...

Fine luglio 2002: ottocento giovani a Toronto, nel cuore della Giornata Mondiale della Gioventù e tremila sulla spianata del Gaver, per seguire in diretta via satellite la veglia notturna con il Papa. Due esperienze umane e spirituali forti che hanno caratterizzato un'estate indimenticabile perché vissuta con intensità, con spirito di sacrificio e condivisione. Immagini suggestive incise nella memoria quelle della spianata del Gaver, dove nella notte tra sabato 27 e domenica 28 luglio di tre anni fa si sono radunati 3.000 giovani provenienti da tutta la diocesi e da alcune vicine. Una lunga salita che da Bagolino porta in quota, 14 chilometri percorsi nella notte, pile alla mano, con una fortissima intensità nella veglia notturna, leggibile anche oggi sui volti gioiosi testimoni di una grande esperienza.



Una delle scorse edizioni delle Giornate Mondiali della Gioventù

Adalberto Migliorati  
BRESCIA

«La lezione delle Giornate mondiali della gioventù inventate dal Papa? La sfida dell'amore» commenta Lorenzo già Papaboy della profonda provincia bresciana, oggi sposato con una ragazza della «generazione Wojtyla», una delle tante donne che hanno percepito nel totale affidamento di Giovanni Paolo II alla Madonna l'affrancamento dal marchio perenne di Eva che incita Adamo al peccato di superbia.

Anna motiva l'affermazione di Lorenzo: «Per vincere la diaspora dalle ragioni della vita ecco l'offerta di Papa Karol della testimonianza di un totale affidamento, al contempo alto ed esigente ma anche umanamente caritatevole, del cammino di liberazione delle persone e dei popoli. L'incontro con i giovani, di ogni latitudine del mondo, ha per bussola l'amore palesato senza riserve, l'indicazione di un percorso con saldi riferimenti, la chiamata alla libera responsabilità di farlo proprio, la comprensione per la fatica ed i ritardi nel comunque perseguire una meta impegnativa. Una bussola che, attraverso i giovani, vuole essere messa a disposizione dei padri: dai Papaboy ad una rinnovata generazione di adulti nella fede».

Da cronista sono stato partecipe, a fianco di un numero di volta in volta crescente di giovani bresciani, di tre raduni mondiali: Czechochowa - «Avete ricevuto uno spirito da figli» il tema conduttore - nel 1991, la sua terra stratonata da molteplici sirene nella ricerca del dopo regime comunista; Denver - «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» - nel 1993, la terra del futuro americano proposto orgogliosamente al mondo; Roma - «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» - Grande Giubileo del 2000, a riaffermare il filo conduttore di tutto un papato: la centralità di Cristo nella vita quotidiana.

In Polonia siamo andati con un treno speciale - era la prima volta che la Diocesi, attraverso Brevivet, promuoveva una partecipazione corale - che accoglieva ragazzi anche di altre Diocesi del Nord Italia. Fu, per molti versi, un'avventura. Dal superare alcune fron-

tiere che la dicevano lunga sul come la mentalità del regime comunista fosse dura dall'essere accantonata, all'incontro con stili di vita che si ritenevano consegnati ai cinegiornali di una storia lontana. La sistemazione era spartana, ma di gran lusso rispetto ai tanti che avevano per tetto il cielo e per pranzo e cena qualche mela mentre «i nostri» disponevano di una carrozza attrezzata a cucina da campo. A Cracovia persino degli alloggi e della mensa degli universitari. Impressionava la voglia dei giovani di incontrarsi, capirsi, dove possibile aiutarsi. Noi facemmo l'esperienza di camminare nei campi di concentramento; loro, i polacchi e gli altri ragazzi dell'Est, toccarono con mano il benessere occidentale che avevano guardato dalle televisioni.

Giovanni Paolo II era consapevole che la sua gente stava per passare dal mercatino agricolo di paese al grande centro commerciale del consumismo indotto; che la partita politica del superamento del sistema comunista - se ne ebbe conferma proprio in quei giorni con il tentato golpe in Russia - non era per nulla scontata; che i nuovi equilibri sociali erano tutti da inventare; che la Chiesa polacca era chiamata ad una supponenza storica che si sarebbe riverberata sull'intero Est Europa. Ai giovani chiedeva il coraggio del futuro, dando continuità ad un messaggio millenario di fede. Più complessivamente si trattava, per tutti, di reinventare il Vecchio Continente fondendo tradizione ed innovazione. I giovani convenuti dal resto d'Europa esprimevano la convinzione dei loro ambienti d'origine di essere portatori di un più di progettualità.

A Denver, negli Stati Uniti, i giovani non si misuravano con un modello sociale e civile sconfitto, ma con il modo d'essere di una società che si riteneva vincente, moralmente ed economicamente. Si volava alla scoperta dell'America, con grande entusiasmo. Tutto appariva bello, grande, innovativo, quindi da imitare agli occhi dei ragazzi. Vescovi e sacerdoti invitavano a guardare con gli occhi, percepire con il cuore, comprendere e valutare con la testa. I discorsi del Papa erano fermissimi sul piano della famiglia, dell'affettività, della sessualità, della gerarchia dei valori che muovono i passi delle persone. Non c'erano sconti. Anzi, se a un modello di riferimento in crisi si era accordata l'indulgenza del tem-

po utile per riaversi lungo nuovi filoni civili, a chi si palesava mondanamente vincente si raccomandava di guardarsi dentro, rivalutare l'anima da salvare per preservare la centralità della persona.

Roma è stata un'esperienza di ulteriore, accorata sollecitazione alla maturità di chi è figlio privilegiato di un dono antico: il cuore della cristianità. Giovanni Paolo II non era più, fisicamente, il maratoneta di Dio, ma il patriarca che metteva a disposizione dei suoi figli il patrimonio della sua esperienza di vita. Marcava ciò che era all'origine di tutti i precedenti incontri con i giovani: la centralità di Cristo. La comunicazione mondiale, che ha trovato in Giovanni Paolo II un protagonista che non si è fatto tritare dalla giostra mediatica ma se ne è servito per continuamente rinnovare l'invito a spalancare le porte a Cristo, non si è sottratta alla voglia di sottolineare il contrasto tra la predicazione del Papa ed i comportamenti dei ragazzi. Come se Giovanni Paolo II non ne avesse consapevolezza e non sapesse che le difficoltà dei giovani si innestano su quelle delle generazioni adulte: lo smarrimento rispetto ad una fede che non si propone come uno scaffale dal quale prendere ciò che aggrada.

Concludono i ragazzi diventati genitori: «La sua è stata la sfida dell'amore, che ti inchioda a confrontarti con il dolore che arrechi, con i tuoi comportamenti incoerenti, a chi anche tu dici di amare. La sfida del perdono esigente, che nel confessare le proprie colpe chiede anche a te di assumere fino in fondo i tuoi errori e i tuoi tradimenti. Senza sfuggire alla chiamata alla conversione dei cuori. Amore e perdono per voltare pagina, per costruire insieme una città dell'uomo meno lontana dal messaggio evangelico. Una proposta che è valsa per le persone, le comunità, i popoli, i sistemi di civiltà, le stesse religioni».

Il tempo dirà se, sul piano storico, il cammino è stato, almeno parzialmente, portato avanti oppure se si imporranno altre traiettorie. Il dolore planetario di queste giornate testimonia un fatto: Giovanni Paolo II ha abitato in tante persone, in mondi lontani e opposti. Una seminazione lunga, ora affidata, negli esiti quotidiani, alla complessa ma non impossibile coerenza dei nostri giorni. Alla maturità di tanti, a partire dalla generazione Wojtyla.

PER AGOSTO

Gmg a Colonia, 1.800 i bresciani già iscritti

Gli organizzatori delle Giornate della Gioventù di Colonia - fortemente volute da Karol Wojtyla - aspettano ora l'arrivo del nuovo Pontefice. L'arcivescovo della città del Duomo, il cardinale Joachim Meisner, si è detto ieri convinto che il primo viaggio all'estero del prossimo Papa sarà in Germania. «Io non vedo alcun motivo che impedisca al nuovo Papa di venire a Colonia. La sua agenda non dovrebbe prevedere per agosto troppi impegni...», ha detto dal canto suo Heiner Koch, segretario generale degli Incontri della Gioventù di Colonia.

Intanto dalla nostra città don Claudio Paganini conferma che i giovani bresciani già iscritti per la Giornata mondiale sono 1.800. «La Cei cercava mille ragazzi per il servizio d'ordine: Brescia ne ha forniti già 47».



IL CONSORZIO BIM SCRIVE AL CARDINAL RE

## Il ricordo e l'affetto della Valle Camonica

Il Consorzio Comuni Bim di Valle Camonica ha scritto al Cardinale Giovan Battista Re la seguente lettera, firmata da Edoardo Mensi e Alessandro Bonomelli.

Eminenza carissima, in questo momento di dolore e di immensa commozione per l'umanità, nella prova difficile della fede e della speranza, nel sentimento della perdita di un padre e di una guida, la Valle Camonica ricorda Sua Santità Giovanni Paolo II e la Sua dolce compagnia sulle nevi dell'Adamello, nella freschezza estiva dei boschi di Borno. Sono ricordi di una frequentazione ammirata, che legano la nostra terra camuna, ancor più la nostra comunità, indissolubilmente a Lui, alla Sua figura di uomo amico della montagna e dei montanari. La Valle Camonica oggi, Eminenza carissima, si stringe a Lei nell'abbraccio affettuoso, nel ringraziamento corale per quanto ha sempre saputo fare, per il privilegio che è appartenuto alla Valle Camonica di avere un posto riservato nei pensieri e nelle preghiere di Sua Santità.

Quest'anno vivremo il Pellegrinaggio in Adamello col sentimento di una mancanza infinita e di un vuoto. Le orme che i pellegrini lasceranno sulla neve ci richiameranno l'immagine indelebile di Giovanni Paolo II alla Lobbia Alta, il significato del Suo essere stato tra noi, il valore del Suo altissimo messaggio spirituale che ancora fa vibrare l'aria sottile e leggera dell'Adamello.



Giornata Mondiale della Gioventù 2002: un'immagine dei ragazzi bresciani al Gaver

IL CAMPIONE BRESCIANO DI BASKET IN CARROZZINA

## Matteo: «Ci ha dato una grande forza»



Matteo Cavagnini durante il suo incontro con Giovanni Paolo II lo scorso anno

ROMA - Si trova in questi giorni proprio a Roma Matteo Cavagnini, il trentenne di Montirone, campione d'Europa nel 2003 di basket in carrozzina con la sua squadra, il Cantù. Lo scorso anno aveva incontrato il Papa e in questi giorni si è recato a Roma - insieme ad un altro bresciano Silvio Culea di Calcinato - per gli allenamenti della squadra.

Matteo a 14 anni ha subito l'amputazione della gamba sinistra per un incidente in motorino, ha trovato la forza di ricominciare a vivere. Matteo ha un lavoro, una splendida famiglia, con la moglie Elisabetta e con la piccola Eleonora nata un anno fa e tante soddisfazioni da uno sport a cui si applica con grande slancio. Matteo ha anche partecipato alle paraolimpiadi di Atene. Un giovane che la sfortuna non ha fermato. «Anche se è stata dura all'inizio - ricorda - l'importante però è non perdersi d'animo». Grande è stata la gioia di Matteo quando lo scorso anno è stato ricevuto da Papa Giovanni Paolo II. «È stata per me un'esperienza indimenticabile. Il Papa è riuscito a trasmettere un'energia incredibile. Quando ha dato la benedizione mi sono sentito attraversare da una forza che mi ha fatto tremare». «Adesso siamo qui proprio in queste giornate di sofferenza - racconta Matteo Cavagnini - con tantissima gente che piange, con una grande tristezza nel cuore. Il Papa ha fatto molto anche per le persone portatrici di handicap, le ha sempre aiutato, le aveva nel cuore».

Paola Pasini